

Ha viaggiato da Milano a Roma in « Giulietta » coi carabinieri

Enrico Prisco a Regina Coeli Nuova indagine sull'omicidio

L'istruttoria sarà affidata a un sostituto procuratore della Repubblica - Lo studente ha pianto quando gli hanno preso le impronte digitali - La magistratura parigina rifiuta ancora una volta l'estradizione di Sguazzardi in Olanda



Enrico Prisco, sulla « Giulietta », mentre varca i cancelli del carcere di Regina Coeli, alle 16 di ieri

Il capo nascosto tra le mani, Enrico Prisco, il 16 di ieri, ha fatto il suo ingresso a Regina Coeli, il carcere di viale Mazzini, 308813. I fotografi, appostati da alcune ore davanti al carcere romano, non hanno illuminato, con i loro flash, il suo volto, ma soltanto quello dei due carabinieri seduti ai suoi fianchi.

Vestito con una giacca a quadretti, giacca e pantaloni dello stesso colore, lo studente universitario è stato subito accompagnato nell'ufficio matricola e successivamente, rinchiuso in una cella di disimpegno del primo braccio poco prima, mentre il tampone inchiodato per le impronte digitali veniva posto sulle dita delle sue mani, egi e scappato in lacrime.

La partenza del giovane, accusato - insieme con Sergio Sguazzardi - dell'uccisione di Bruno Colombo, ad Amsterdam, era avvenuta alle 5,15 dal carcere di S. Vittore di Milano. Hanno sorvegliato il Prisco, durante il viaggio, due carabinieri e un ufficiale. Nei prossimi giorni, lo studente sarà sottoposto a nuove interrogatori e confronti. Ieri, nel corso di un incontro tra il dottor Lamaria, procuratore generale della Corte d'Appello, e il dottor Manca, procuratore capo della Repubblica, sarebbero state esaminati gli atti già noti sulla posizione dei due imputati. La nuova fase dell'istruttoria verrebbe affidata a un sostituto procuratore. Intanto - da Parigi - si apprende che la Camera delle inchieste ha nuovamente deciso di non concedere l'estradizione di Sergio Sguazzardi in Olanda, non essendo ancora giunti dalla M.A. i documenti necessari

Darebbero noia i moderni sistemi correzionali

Manovra contro l'istituto lo scandalo del «Talofen»?

Una misteriosa «dama di carità» ha mosso le acque, facendo fuggire due ragazzi - Indaga la Procura della Repubblica milanese

(Dalla nostra redazione)

MILANO 13. Il cosiddetto scandalo dell'istituto Marchionni nel quale sono stati coinvolti due ragazzi, è quello di cui si parla da tempo. Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica. Il quale mantiene sulla vicenda il più completo riserbo.

Il stato il «Corriere della Sera» a pubblicare alcune notizie sul caso, ha fatto un'ambiziosa indagine. In base a questa indagine, si è scoperto che il ragazzo, per essere sottoposto a una cura, è stato trasferito in un ospedale di Milano.

Il direttore dell'istituto, Anselmo Donelli, ha smesso ogni illazione sull'impiego della medicina come metodo di cura, e ha detto che il ragazzo è stato sottoposto a una cura di tipo psichiatrico. Ma ha dichiarato che non ha mai visto il ragazzo, e che non ha mai parlato con lui. Il ragazzo è stato sottoposto a una cura di tipo psichiatrico, e ha detto che non ha mai visto il ragazzo, e che non ha mai parlato con lui.

(Dalla nostra redazione)

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

(Dalla nostra redazione)

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

Il caso è stato discusso tra i milanesi di ieri in due ampie riunioni. Un dettagliato rapporto sulle indagini compiute dalla polizia sui sistemi educativi e terapeutici adottati dall'istituto è stato consegnato al procuratore della Repubblica.

Una scusa a prova di bomba

A. T. è un ragazzo sveglio e simpatico; ha dieci anni e abita a Moglia, nella cascina Rocchella. Ma non è un bravo alunno, non arriva mai tutti i giorni in ritardo a scuola, inventando mille scuse per giustificarsi. Ma il maestro era stanco e l'altro mattina, scuro in volto gli ha intimato: «A.T. Adesso basta: o arrivi puntuale in classe, o inventi scuse più convincenti». Il ragazzino ha riflettuto a lungo e ha pensato: in fondo, il maestro m'ha lasciato una scelta: inventare una scusa più convincente. Detto fatto, ieri, si è presentato a scuola, ma invece di entrare timidamente a testa bassa, baciando una scusettina qualsiasi, si è precipitato nell'aula con gli occhi stravolti e il volto atteggiato a profondo orrore. Quindi, ha cominciato a recitare una scena degna del nonno in «Perla» di Eschilo. Ho visto morire un uomo», ha esordito con voce rotta dall'emozione. «Maestro, che aveva già la bocca aperta per dire la solita frase sui ragazzini che dormono e non pigliano pesci, è rimasto ammucchiato. Un brivido gli ha percorso la schiena. A.T. s'è visto incoraggiato a proseguire: «Un ladro di galline, l'Avola, sapete il contadino che abitava vicino a me gli faceva la posta di tempo in tempo e stamattina l'ha colto sul fatto di «pump pump». L'Avola, con la sua pistola, l'ha ucciso. E' morto, ma prima ha aguzzato a lungo, tanto a lungo; giusto i dieci minuti che ho ritardato per venire a scuola». Il maestro s'è convinto. La cosa era grossa e s'è sentito in dovere di fare un rapporto dettagliato ai carabinieri della zona. I quali, però, dopo una rapida inchiesta, hanno appurato che i ladri di galline della zona erano tutti vivi. A questo punto, anche A.T. ha dovuto ritirare la terrificante versione e ha detto la verità: l'Avola era morto e non mi decidevo a tuccare del letto ma le sembra una buona scusa, signor maestro».

Tragica lite fra due quindicenni presso Nola Pianta il coltello nel petto del ragazzo che lo picchiava

Si erano presi a pugni perchè avevano rischiato di urtarsi in bicicletta. L'arma gli è stata passata da un cugino



NAPOLI, 13. - Un ragazzo è stato colpito fatalmente a coltellate nel corso di un litigio con due coetanei. Ora giace in una camera dell'ospedale in gravissime condizioni. La polizia ha aperto un'inchiesta. Il sanguinoso episodio è avvenuto ieri a Pizzocchia, un piccolo paese nei pressi di Nola. Verso le ore 20, il giovane Salvatore Jorino, di sedici anni, stava rincuorando a bordo della sua bicicletta quando, giunto al centro di Verdino, ha rischiato di scontrarsi con un altro ciclista: Antonio Allocca, di quindici anni, meglio conosciuto nella zona come «O figlio d'io Maglio», il quale procedeva in senso opposto. Con un'abile manovra, i due ragazzi sono riusciti a evitare l'incidente, ma tra di loro si è accesa subito una rissa dislessione, poiché ognuno attribuiva all'altro la responsabilità per ciò che stava per accadere.

Furibondo pugilato sulla strada

In breve, la lite si è tramutata in zuffa. I due ragazzi sono scesi dalle biciclette e hanno iniziato a gridarsi in viso una serie di insulti. Poi si sono afferrati: l'uno con l'altro, ruzzolando a terra e picchiandosi di santa ragione. Tutto si sarebbe comunque concluso con un risentito scambio di schiaffi, pugni e calci, se ad un certo punto della luttuosa lotta non fosse intervenuto il «figlio d'io Maglio». L'intervento di un suo cugino, il sedicenne Antonio Allocca.

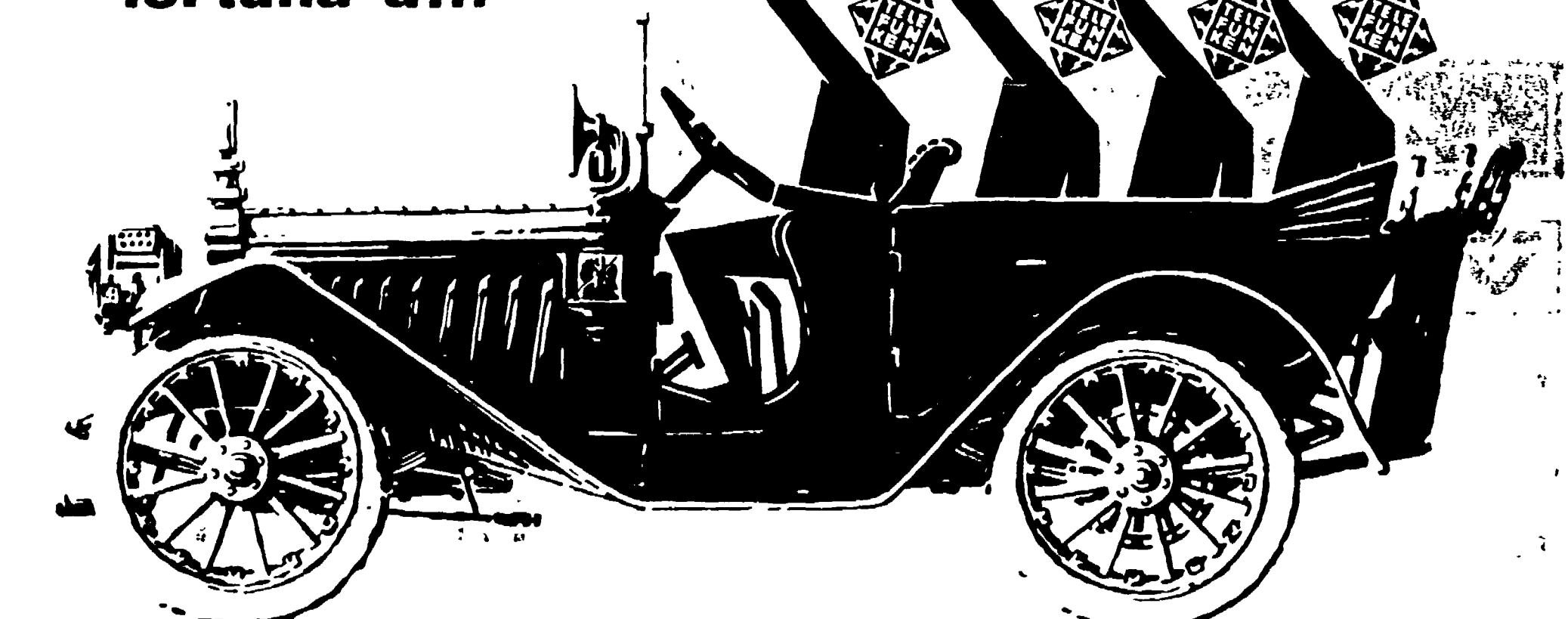
Così, un semplice seppur furioso alterco si è trasformato in un gravissimo fatto di sangue. Antonio Allocca, infatti, vedendo che il suo congiunto stava per avere la peggio, ha estratto di tasca un grosso e acuminato coltello e lo ha messo nelle mani del «figlio d'io Maglio». Il ragazzo, trovandosi improvvisamente armato, mentre era accerchiato dalla collera, si è scagliato contro l'avversario, ferendolo al petto con un colpo, finché non l'ha visto strombazzare al suolo.

Inseguito e arrestato il ferito

Intanto, nella strada, stava accorrendo gente. Anche alcuni familiari della Jorino, avvertiti dai passanti, si sono precipitati sul luogo per raccogliere il loro ragazzo, esanime, che perdeva molto sangue dalle ferite. Nel frattempo, i due cugini, si sono dati alla fuga lungo i vicoli, inseguiti da alcuni uomini e dai poliziotti, finalmente arrestati a Pizzocchia. Salvatore Jorino, ferito e ricoverato in ospedale, è stato sottoposto a un'operazione di ricucitura. L'altro, il ferito, è stato raggiunto, immobilizzato e consegnato subito agli agenti. «O figlio d'io Maglio» è stato così tenuto in carcere.

I parenti della Jorino, si sono preoccupati di trasportare il ferito a Napoli, nel nuovo ospedale Loreto, dove il ragazzo è rimasto ricoverato con giudizio riservato. I sanitari gli hanno infatti riscontrato due profonde ferite da punta, e tagli e lacerazioni alla regione scroto-testicolare, sinistra.

il quadrifoglio d'oro ha portato fortuna a...



Nella 1ª estrazione del 15 novembre sono stati assegnati i seguenti premi:
1° premio 5.000.000 GIORDANO BIAGIO
2° premio 2.000.000 BISOL GIUSEPPE
3° premio 1.000.000 REDALLI MODESTO

ed altri 77 premi in gettoni d'oro 18 Kr.

Anche Voi potete vincere alla prossima estrazione partecipando al quadrifoglio d'oro

100 MILIONI in gettoni d'oro 18 Kr, oppure, a scelta, in investimenti di qualsiasi bene per pari valore (un arredamento per la vostra casa, un microscopio, una macchina fotografica, quelli, pulisce, mobili, macchine agricole, ecc.)

Voi acquistate e la Telefunken paga! Per partecipare al concorso del quadrifoglio d'oro basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN del valore di L. 19.900 in su

TELEVISORI RADIO FRIGORIFERI TELEFUNKEN la marca mondiale

E' accaduto in Italia

- La strada della morte è stata soprintesa il tratto del «Satalo» in fra Verona e Pochera. Anche ieri, un autista di un camion, dopo aver guidato a schiantarsi contro un camion, dopo una collisione, è stato ucciso. Il camionista, di nome G. Boni, è stato sepolto in un cimitero di Roma.
- Per il grave fatto, avvenuto il 11 ottobre, 1987, quando il Galloni fu ferito per un incidente, il giudice ha condannato il camionista a 27 anni di reclusione per omicidio volontario e per omicidio colposo.
- Non all'innamorati, ma ai ladri di impadronite fanno ponti. In un'occasione, un romano ha rubato un'automobile di un signore di nome Mario Fiorini, che era andato a schiantarsi contro un camion, dopo una collisione, è stato ucciso. Il camionista, di nome G. Boni, è stato sepolto in un cimitero di Roma.
- Una «saponetta» di 100 grammi, contenente un prodotto per la pulizia, è stata trovata in un cimitero di Roma. Il prodotto era stato lasciato lì da una persona che non si è mai presentata.
- Una balla di fieno, slungata dalle mani di alcuni operai che lavoravano nella piazza principale di Nago (Trento), è pombata addosso alla cinghiale.
- Un infante di nome M. è stato ucciso da un camionista di nome G. Boni, che era andato a schiantarsi contro un camion, dopo una collisione, è stato ucciso. Il camionista, di nome G. Boni, è stato sepolto in un cimitero di Roma.
- A sette anni di distanza, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è stato ucciso da un camionista di nome G. Boni, che era andato a schiantarsi contro un camion, dopo una collisione, è stato ucciso. Il camionista, di nome G. Boni, è stato sepolto in un cimitero di Roma.
- Omicidio bianco a Brescia. L'operaio Stefano Mario Gennaro ha ucciso il suo compagno di lavoro, Francesco Gennaro, che era andato a schiantarsi contro un camion, dopo una collisione, è stato ucciso. Il camionista, di nome G. Boni, è stato sepolto in un cimitero di Roma.